



Ordine Francescano Secolare
Fraternità di Puglia 'don Tonino Bello'

“L’umanità disinteressata dialoga per costruire con tutti”

Relatore: Giancarlo Piccinni

Noicattaro, 14 aprile 2024, UNA Hotel Regina

Fra Francesco Loreto Ofm cap. Tema di questo terzo incontro di formazione è “L’umanità disinteressata che dialoga per costruire con tutti”. Nell’*Evangelii gaudium*, lo voglio ricordare, il Papa dice che il nostro dovere è quello di lavorare per costruire e rendere questo mondo migliore. Cioè questo mondo deve diventare un paradiso, Regno di Dio. Attenzione che il Regno di Dio non è solo il paradiso, quindi il Regno di Dio è anche qui. Dove non ci devono essere più distinzioni di religioni, razze, nazioni, popoli, lingue. Il Regno di Dio è questo, ed è beato chi lo costruisce qui, chi costruisce in questo mondo ponti di relazioni che rende questo mondo territorio di Dio, quindi Regno di Dio. Diceva un padre della Chiesa Sant'Ireneo, che prima del peccato originale questo mondo era tutto Regno di Dio, quando il peccato ha avuto origine, sono iniziate le divisioni. Il problema è che ancora oggi ci sono queste divisioni, divisione viene dal diavolo, ed è quello che ci divide che è origine e fonte di ogni divisione. Perciò non lasciamoci guidare dalle divisioni, dalle razze, dalle lingue che ci vuole divisi, diversi, uno contro l'altro. Lasciamoci guidare da quell'unione, cioè l'unione che viene da Dio stesso, dove in Dio ci sono tre persone che sono unite, così unite da essere un solo Dio che si amano, una si dona all'altra. Quella che chiamiamo convivialità delle differenze, il genere umano è chiamata a viverla sulla terra, ciò che le tre persone divine vivono in paradiso, vivono in cielo. Il paradiso quindi deve cominciare, dobbiamo mettercelo in testa, deve iniziare da questa comunione, da questa beatitudine perfetta.

Come è bello pensare così, vorrei quasi fosse quasi un grido, che c'è posto per tutti in cielo, ce lo ha detto anche Gesù, c'è posto per tutti, anche su questa terra. C'è posto per tutti, c'è posto per tutte le razze, c'è posto per tutti i popoli sulla terra.



Ordine Francescano Secolare *Fraternità di Puglia 'don Tonino Bello'*

Siamo chiamati a vivere, in una parola, quella che si chiama fraternità, a vivere secondo il Vangelo, il Regno di Dio, Regno di Dio che è qui. Siamo chiamati a mettere da parte quell'io, quel nostro cuore così pieno di sé, così soddisfatto, per il quale non c'è più posto, purtroppo, per Dio. Evitiamo di chiuderci a riccio, evitiamo le strutture che ci danno una falsa protezione, evitiamo di chiuderci nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini che tante volte che ci rendono tranquilli.

Se ci comportiamo così, allora siamo fermi come dell'acqua, come una palude che imputridisce, ma noi siamo chiamati a camminare, a essere acqua pulita, acqua in movimento, non acqua putrida, ma acqua limpida, pulita. Perciò la nostra fede è una fede rivoluzionaria che riceve un impulso che viene dallo Spirito Santo.

Dobbiamo seguire questo impulso e uscire da noi stessi per essere uomini secondo il Vangelo. Concludo, così, con il modo per dialogare con i popoli, con le razze diverse, con tutti quanti non è tanto quello di parlare, di discutere, ma quello di fare qualcosa insieme, quello di costruire, di fare progetti, costruire ponti, costruire insieme il bene di tutta l'umanità, per il bene di tutti. E mi piace concludere così: come c'è posto in paradiso, c'è posto anche su questa terra per tutti. Coraggio! Per gli uomini di buona volontà che rendono gloria a Dio, c'è posto per tutti. Questa vita significa viverla come un anticipo di paradiso. Altro non è che scoprire il volto dell'altro, contemplare l'altro; l'altro è da scoprire, da contemplare, da guardare. L'altro è da accarezzare e la carezza non è mai per se stessa, è sempre il dono che si fa all'altro. Questa è la pace, questa è la convivialità delle differenze: mettersi a sedere alla stessa tavola tra persone diverse che siamo chiamati, non a farci servire, ma a servire proprio come ha fatto Gesù. Questo è il Vangelo che ci ha lasciato Gesù.

Giancarlo Piccini. Vi ringrazio veramente di cuore di questo percorso di formazione su don Tonino Bello. Non è la prima volta che le vostre fraternità, la vostra fraternità a livello regionale, a livello nazionale ricorda don Tonino Bello. Per noi non è tanto motivo di orgoglio quanto motivo di responsabilità e credo che lo sia in questo momento anche per voi. Per tutti noi oggi, questo mondo che ha smarrito la direzione, in maniera particolare in questi giorni o in queste ore, non facciamo in tempo a scrivere qualcosa che già l'articolo, il commento, la riflessione sembra essere vecchia, perché nella notte purtroppo succedono sempre cose nuove. È attuale soltanto la Parola di Dio, avete ucciso l'autore della



Ordine Francescano Secolare *Fraternità di Puglia 'don Tonino Bello'*

vita. Vale per oggi, vale per ieri, avete ucciso l'autore della vita. Io so che avete agito per ignoranza.

Penso che ci dovremmo fermare un po' di più a riflettere su queste parole importanti. Come lo ha fatto Francesco di Assisi anni fa, tanti anni fa, 800 anni fa. Come quanti oggi, rifacendosi a Francesco di Assisi, continuano a proporci.

Don Tonino Bello ha avuto l'intelligenza di ricordare nella sua vita, non con parole ma con i fatti, la testimonianza di Francesco di Assisi

Ha preceduto di fatto, nella Chiesa, un percorso che successivamente sarebbe stato poi, a piene mani, ripreso da Papa Francesco. Naturalmente noi non stiamo parlando di un Santo che è soltanto semplice (io sono l'ultimo a poter dire questa cosa di un Santo). L'immagine di Francesco, spesso, negli anni è stata riportata in maniera artificiosa ma in maniera studiata, quasi per voler limitarne la profezia, come un uomo il cui messaggio non era centrale perché il mondo prendesse una nuova direzione. Francesco di Assisi, insieme a Santa Chiara sono stati dei rivoluzionari. E questa cosa sfugge al mondo. Però attenzione, questa cosa per voi tutti, in questo momento, assume un significato notevole. Significa che noi oggi, se vogliamo bene all'umanità, se vogliamo che il nostro mondo possa andare avanti, deve sposare in pieno il messaggio di Francesco d'Assisi, così come ha fatto don Tonino Bello, così come sta facendo oggi il nostro Papa Francesco. Diversamente, noi intanto qui tradiamo i nostri punti di riferimento, li tradiamo. Noi non abbiamo il diritto oggi, non avremmo il diritto di festeggiare la gioia della Pasqua quando a pochi chilometri da noi, a poca distanza da noi, stanno avvenendo cose assurde: siamo di fronte ad un tempo buio. Don Tonino Bello, parlava di buio a mezzogiorno. Questa espressione ce la portiamo a casa; viviamo questo tempo in cui abbiamo il buio, siamo nella notte. Queste luci sono punti di riferimento soprattutto in questo momento, perché è nella notte che le profezie, le luci assumono particolare importanza per il nostro percorso che deve essere un percorso che si basa, sul tema che mi è stato dato, sul disinteresse, cioè sulla capacità di vivere la propria vita puntando sulla felicità soprattutto degli altri, della serie che noi non possiamo essere felici se c'è accanto a noi persone che non lo sono altrettanto. Papa Francesco, nel discorso a Firenze, ma naturalmente questo percorso l'avete già fatto, mette a sandwich il disinteresse tra l'umiltà e le abitudini. Come noi possiamo, allora, raggiungere l'obiettivo di rendere felice il mondo? Allora vediamo di sintetizzare perché il tempo a mia disposizione è limitato e poi naturalmente la giornata ha già avuto tante provocazioni. Fra



Ordine Francescano Secolare Fraternità di Puglia 'don Tonino Bello'

Francesco Loreto, in questo momento, già accennava a tante cose importantissime, farò riferimento a delle poche cose che ci dobbiamo portare con noi a casa. Allora noi dobbiamo dimenticare, come ha fatto don Tonino bello, dobbiamo dimenticare dei miti. Il mito del potere: è il primo mito che dobbiamo abbandonare, poi il mito del profitto e poi il mito del prestigio. Le tre **P**: *potere, prestigio e profitto*. Liberiamoci dall'idea che il potere possa rendere felice l'uomo. Liberiamoci dall'idea che il prestigio. Quando don Tonino parlava di queste tre P che dobbiamo abbandonare, è quella condizione per la quale noi possiamo pensare che le sorti dell'umanità possano dipendere da qualcosa che è fuori dal nostro impegno. Il nostro impegno invece, è fondamentale. Come lo fu per Francesco, come lo fu per don Tonino bello, come lo è per Papa Francesco oggi, i quali hanno vissuto ai margini della loro società. Francesco d'Assisi decide di andare fuori dalla città.

Don Tonino Bello non vuole essere messo in una cattedrale alla sua morte, ma in un cimitero pubblico. Le scelte di Don Tonino Bello, come diceva Vinicio Russo, come ad esempio la croce, hanno un significato particolare. Ogni scelta di Don Tonino ha un significato. Don Tonino muore come è vissuto, capisce che non c'è posto per il profeta nella città dove vige la legge del più forte, dove vige il potere, dove vige la legge del profitto. Lui vuole essere sepolto fuori dalla città. Francesco di Assisi, fa altrettanto: fuori dalla città. Gesù nasce e muore fuori dalla città, laddove cioè, il potere costituito, il potere della cultura, il potere della religione, il potere della politica decidono come noi dobbiamo organizzarci. In quello spazio non c'è possibilità che la grazia si faccia storia. La grazia si fa storia a Betlemme, in una capanna, la grazia si fa storia sul Calvario. Fuori dal contesto dove il potere decide il nostro futuro, oggi il potere decide il nostro futuro attraverso le guerre. Allora don Tonino dice liberiamoci da queste tre P che hanno qualcosa che le unisce: potere, prestigio e profitto. Perché le guerre si basano sulla legge del profitto, bisogna fare soldi, bisogna vendere le armi, bisogna che alcune terre vengano distrutte o bisogna accaparrarsi dei beni di alcune terre per poter vivere meglio. Nell'Occidente, ahinoi, che ha con sé una ricchezza assoluta in termini di pensiero, nasce Francesco di Assisi. Nell'Occidente nascono tanti filosofi, tanti religiosi; nell'Occidente nasce l'idea che attraverso la guerra si può conquistare il futuro, invece la guerra purtroppo è sconfitta per tutti.

Ma noi questa cosa la dobbiamo ricordare, dobbiamo ricordare quanto è importante seguire la norma, seguire la legge. È importantissimo, specialmente



Ordine Francescano Secolare *Fraternità di Puglia 'don Tonino Bello'*

oggi, perché noi facciamo riferimento alla nostra regione, alle nostre regioni che vivono momenti difficili, alla nostra Italia che vive momenti difficili e noi dobbiamo essere garanti della regola, delle leggi, ma attenzione, solo di quelle leggi che non sono privilegio per alcuni. Non sempre la legge umana, anzi, spesso la legge umana e la legge di Dio sono distanti e noi dobbiamo essere accorti a far sì che alcune leggi non siano presenti negli statuti, nelle costituzioni. Se facciamo riferimento al passato, anche recente, che oggi vogliamo in qualche modo dimenticare, le leggi razziali erano leggi. E quelle leggi sono state scritte in Italia. Attenzione! Sono state scritte in Italia. Attraverso quelle leggi noi abbiamo determinato la morte di alcuni popoli.

I genocidi! Oggi ci sono delle leggi che dicono che se accogliamo le persone che vengono da fuori, siamo penalmente perseguibili. Ma la legge, la legge delle leggi, fu quella che decise la morte in croce di Gesù. Gesù fu crocifisso secondo la legge. Era stabilito che chi in qualche modo era contro il potere, venisse dall'impero ucciso e crocifisso.

Non si fece nulla che non era secondo la legge. È paradossale sta cosa. Dobbiamo aprire gli occhi, secondo il Sacro Romano Impero, quelle persone andavano uccise. E accanto a Lui, appunto, c'erano i due cosiddetti ladroni. Qualcuno dice che non aveva mai rubato. Erano dei rivoluzionari, erano persone che non accettavano la legge del Sacro Romano Impero; il potere che si regge sulla bugia classificò anche quelle due persone accanto a Gesù, come ladroni. Qual è la differenza tra il ladrone buono e quello cattivo? Il ladrone buono capisce che la violenza, (torniamo a Francesco di Assisi, torniamo a Tonino Bello) non è mai da sposare, non è mai da giustificare, che anche un impero che usa la violenza non va abbattuto con la violenza stessa. Quindi il buon ladrone è il ladrone, l'uomo che capisce che la violenza non porta futuro. Questa sua conversione alla non violenza fa sì che sia il primo uomo a raggiungere Gesù in paradiso.

Se noi lasciamo queste tre P, allora quali dobbiamo prendere per cambiare il mondo? Perché diceva fr. Francesco Loreto, abbiamo la responsabilità di dover cambiare il mondo. E allora lascio queste tre P e vado a prendere altre **P**.

La prima, la **Povertà**. Sfondo per voi una porta aperta. Attenzione, dobbiamo riscoprire l'idea della povertà come elemento costitutivo del nostro essere uomini. Se noi non capiamo che la povertà, prima che essere una condizione che tocca la nostra tasca, è una condizione che tocca il nostro cuore, non capiamo che significa beati i poveri. L'uomo è povero perché per essere felice ha bisogno di



Ordine Francescano Secolare *Fraternità di Puglia 'don Tonino Bello'*

stare con gli altri. L'uomo è povero perché ha bisogno di Dio, l'uomo è povero perché ha bisogno di un fratello, di una sorella. È povero perché non può vivere da solo. Beati poveri. Tutti siamo poveri, ma è beato soltanto chi si rende conto di questa sua condizione. È bellissima questa cosa che non è mia, chiaramente. Siamo felici quando ci rendiamo conto che il nostro essere poveri comporta la necessità di Dio e necessità del volto del fratello; ecco perché ognuno di noi sceglie la vita di fr. Francesco o sceglie la vita che avete scelto voi o che ho scelto io nella famiglia, perché tutti avevamo bisogno di avere qualcun altro accanto per essere felice. E per rendere e per essere felice dovevamo evidentemente rendere felici chi ci sta accanto. Quindi prima idea: la povertà. Quanto è importante per don Tonino la povertà? È importantissima, è una rivoluzione. Don Tonino capisce che i poveri sono un soggetto teologico e non un oggetto. Cioè, Don Tonino si porta a casa i poveri, nell'episcopio, con tutte le critiche di questo mondo e dell'altro, perché quei poveri portavano l'immagine di Dio nella sua vita, in tutti i momenti, in tutti i giorni. Erano i testimoni del Vangelo, erano i testimoni della Provvidenza. Perché un uomo ricco alla Provvidenza non ci pensa mai. Io vengo da una famiglia in cui io il domani non sapevo se mi poteva garantire un pezzo di pane, ma mia madre mi ha sempre detto che a casa mia il pane non sarebbe mancato perché c'era Dio. E questa era un'esperienza che Don Tonino ha vissuto nella sua vita. Io ho frequentato l'episcopio di don Tonino Bello. E io l'ho vista quella gente che andava da don Tonino, che viveva con don Tonino. Quindi don Tonino dice che non basta vivere per i poveri, né basta vivere come i poveri. Bisogna vivere con i poveri. Questo vivere con i poveri, è una rivoluzione, sul piano storico, del valore della povertà. E poi invita tutti noi a snidarli, i poveri li dovete snidare, li dovete cercare, i poveri devono essere nelle parrocchie, nelle comunità, catalogati al pari o prima degli oggetti sacri.

Quanto siamo lontani da queste provocazioni. Quindi la prima P da portare con noi è la Povertà, la seconda **P** è quella della **Profezia**.

Attenzione, don Tonino parlava ad un certo punto parla di profezia. Don Tonino era di una intelligenza assurda, in lui intelligenza e mitezza andavano sullo stesso piano. Io l'ho avuto anche come confessore e quindi ho avuto la possibilità di vivere a contatto con un uomo di un'intelligenza, di una cultura enorme. Ma la cultura per lui non era uno strumento di dominio, ma di servizio. E allora l'idea che lui aveva era che il profeta veniva vissuto dagli altri come un folle. Diceva che la follia per un uomo è esattamente uguale alla vicinanza a Dio. Chi è vicino a Dio



Ordine Francescano Secolare *Fraternità di Puglia 'don Tonino Bello'*

stesso, viene catalogato come folle. E d'altra parte Francesco di Assisi ha vissuto questa esperienza. Fu cacciato da casa perché era considerato un folle. E allora questa condizione era intrinseca alla sua vita il quale vedeva oltre don Tonino. E stargli dietro non era difficile. Le persone che hanno voluto bene a don Tonino sono quelle che anche quando non ne hanno capito la portata profetica, perché il passo del profeta è sempre troppo lungo e tu fai fatica a stare dietro. Anche in quei messaggi hanno seguito don Tonino. Hanno avuto fede in don Tonino. Perché per noi il motivo di fondo, chi ha frequentato quest'uomo ha capito che don Tonino ti portava a Dio. Cioè noi non stiamo parlando di un politico, di un sociologo, stiamo parlando di un uomo di Dio che abbiamo avuto la possibilità di toccare, di stare accanto, di renderci conto che avevamo una possibilità storica, unica. Ma quando parlo di profezia, lo dico nella Chiesa, lo dico nella società, ma nella società nel 1990, ci diceva che le sfide che avremmo dovuto vivere nel terzo millennio (quindi parlo a noi laici soprattutto, o anche a noi laici) sono quello dei nostri giorni, come la minaccia atomica. Era caduto il mio libro di Berlino e nessuno pensava che avremmo vissuto queste guerre. Ma padre Balducci, che pure di Don Tonino era stato un maestro, (per conoscere don Tonino, bisogna andare a cercare anche le persone di riferimento, le persone che stavano accanto a lui, le persone che grazie a lui abbiamo conosciuto) padre Balducci diceva che caduto il muro di Berlino, l'uomo non sposterà più la guerra per un motivo semplice, perché con la guerra mobiliteremo tutti. Sarà una scelta razionale, invece l'uomo va oltre la ragione, tant'è che Papa Francesco dice che la guerra è follia.

Quindi don Tonino dice: minaccia atomica. Poi parla di impoverimento progressivo dei poveri. Poi dice: degrado ecologico. Attenzione. Andiamo a leggere San Francesco d'Assisi, liberiamoci da alcune categorie, ripeto, che fanno di San Francesco un semplice che non serve a niente. Era la prospettiva di un mondo nuovo. Aveva intuito che quando noi sposiamo qui ecologia e violenza siamo violenti con la natura e la natura sarà violenta con noi, quindi quando noi usiamo violenza con l'uomo, l'uomo sarà violento con noi ma anche la natura. Anche la natura, quando noi usiamo violenza, con il nostro atteggiamento di chi vuole soltanto sfruttarla, con la corsa incapacità di entrare in armonia con la natura, prima o poi quella violenza si ritorcerà contro di noi.

Ancora minaccia cibernetica. Quindi minaccia atomica storica, impoverimento progressivo dei poveri, degrado ecologico, minaccia cibernetica. Che significa che



Ordine Francescano Secolare *Fraternità di Puglia 'don Tonino Bello'*

nel terzo millennio noi avremmo dovuto fare i conti con questa realtà per la quale oggi siamo tutti spiati. Per la quale oggi da lontano decidono chi saranno i presidenti nelle prossime elezioni, dalla quale si decide se ci sarà pace o guerra. Per la quale oggi nel Congo, milioni di bambini muoiono perché le batterie, di questi strumenti (cellulari) si fanno con il coltan, perché il coltan è un minerale piccolissimo che bisogna raccogliere con le mani piccoline, dei bambini. Allora è necessario avere i bambini, sì di 8 anni, per i nostri cellulari, quindi non c'è rispetto di nulla. Stiamo costruendo un mondo incivile. Il nostro terzo triennio si apre all'insegna della inciviltà. Profezia significa intuire che l'Europa sta nascendo, non come una casa comune; sapete qual è la parola che usava don Tonino invece di casa? Diceva cassa, aveva aggiunto una esse. Non come una casa comune, ma come una cassa e quando in una casa a comandare sono i soldi, non c'è bene per nessuno. Se a casa vostra per voi i soldi vengono prima dei figli. Che casa è? E non c'è differenza con una nazione che dovrebbe essere governata all'insegna del disinteresse, della felicità altrui. Che don Tonino voleva raggiungere oltre che con la povertà e la profezia, con una politica. E ricordava che la **politica** è un'arte nobile e difficile. Io conservo a casa un libricino di 30 pagine che lui mi ha regalato, dove entrava nei meandri della gestione della cosa pubblica. E dove oggi noi dovremmo interrogarci, diceva che non possiamo dare la politica in mano a persone incompetenti. Svegliamoci! Chi non studia, chi non ha fatto percorsi di volontariato, chi non ha mai avuto occasione di vivere la gratuità, chi non ha scoperto i percorsi di gratuità, chi oggi invece di stare qui sta a divertirsi, non potrà un domani avere in mano le chiavi delle nostre città, perché significa che noi oggi stiamo qui, abbiamo lasciato i figli, abbiamo lasciato le mogli, abbiamo lasciato le attività, non stiamo facendo soldi, li stiamo perdendo. Però stiamo guadagnando la vita. Questo era quello che don Tonino ci diceva. E non possiamo pensare che le nostre città possano essere gestite da persone che non hanno fatto percorsi di questo tipo, perché sennò che città avremo? Ormai l'ignoranza è il fondamento della rappresentanza, ma vi sembra una cosa normale? Ma vi sembra una cosa giusta? Ma vi sembra una cosa che fa tutt'uno con il Vangelo? No, sono cose diverse. Noi abbiamo oggi questa responsabilità di dire a tutto il mondo che non era questo il progetto di Dio, non è questo oggi il progetto di Dio. Don Tonino queste cose ce lei diceva con la poesia. Con la poesia. Altra **P**: la **Poesia**. Per capire i nostri tempi dovremmo far riferimento ai poeti. Voi quando cantate il cantico di San Francesco, quella è poesia. Quando leggete le pagine di



Ordine Francescano Secolare *Fraternità di Puglia 'don Tonino Bello'*

Francesco di Assisi, fate poesia. Cioè elevate il vostro animo. Chi fa poesia non potrà mai fare la guerra. Mai! Chi fa poesia vuole la pace. Perché ha un animo generoso. Se scopriremo di nuovo questa parola: generare, genitorialità e generoso hanno le stesse radici, siamo una società vecchia. Che non fa più figli perché non è più generosa. Perché non vuole dare niente al domani. Perché non vuole scommettere sul domani. I profeti invece, non vengono dal passato, non sono persone che ci educano alla retrotopia. Scusate questa parola cattiva, retrotopia è pensare che le nostre scommesse possano essere fatte su quanto ci ha preceduto nella storia. Ecco perché vi è ancora la guerra. Invece, noi dobbiamo pensare a quello che viene, i profeti li troviamo avanti. Francesco d'Assisi e don Tonino Bello, non sono persone che ci stanno dietro: ancora oggi ci precedono, stanno avanti. Ci precedono, ci insegnano i percorsi da intraprendere se volete dare ai vostri figli, ai bambini delle nostre case, un mondo più bello.

Il mondo più bello! Don Tonino è un sognatore, era un sognatore. Sapete quando noi non sogniamo più? Quando diventiamo vecchi. Non abbiamo più le visioni. Il sogno, tra l'altro, se quello vissuto da solo è pericoloso, quello vissuto insieme è già progetto, sognare un mondo nuovo, sognare una chiesa nuova. Altra profezia di don Tonino. Chi sogna ha la visione di un mondo nuovo, ha la visione del domani, la visione di una città nuova, di una città più bella, di una famiglia più bella. Ha una visione che porta il futuro ad entrare nel nostro presente, ad allagare le nostre giornate. Perché volevamo bene a don Tonino? Perché ci dava una visione diversa, nuova, una visione fresca. Un'idea di una realtà che non abbiamo visto da nessuno. Perché ci faceva leggere il Vangelo con occhi nuovi, perché diceva che dovevamo legare la storia dell'uomo e la storia di Dio.

Ci doveva essere contiguità. Cioè che sul nostro comodino non deve mancare né la Bibbia né il giornale. Questa cerniera tra la parola di Dio e la parola dell'uomo, altra **P** cioè la **Parola**. Profezia, povertà, politica, poesia, parola. Don Tonino ha giocato con le parole come in casa-cassa, contemplazione e contemplatività; dietro ogni parola c'era una storia, c'è un viaggio che possiamo fare. Ha deciso anche che il suo linguaggio doveva essere un linguaggio fresco, un linguaggio nuovo, un linguaggio che doveva raggiungere le persone. Non un linguaggio incomprensibile. Se io uso delle parole non comprensibili alle persone, le mie omelie a che servono? Ecco perché non ci stancavamo mai delle omelie di don Tonino e dicevamo "è finita già?".



Ordine Francescano Secolare *Fraternità di Puglia 'don Tonino Bello'*

Le omelie di don Tonino erano di una freschezza assoluta anche nel linguaggio e lui diceva non è la mia cronolatria, perché che pensava che il suo linguaggio non era evangelico. Assolutamente no!

Da dove nasceva questa cosa? Nasceva dalla consapevolezza che noi abbiamo un Vangelo che le parabole di Gesù sono delle parabole che naturalmente tengono presente della cultura del tempo. E la cultura del tempo era una cultura specialmente e solamente contadina.

Per cui parlare del seme, parlare del grano, portare quel linguaggio significava entrare nella vita delle persone e trovare contiguità tra la terra e il cielo, tra il quotidiano e il domani. Ma la civiltà è cambiata, è diventata soprattutto industriale, dire ad un operaio che tutto il giorno costruisce dei pezzi e non capisce nemmeno che pezzi sono, magari sono anche armi, e non lo sa, parlare all'operaio di seme significa allontanarlo dalla cultura evangelica. Don Tonino cambia il percorso, non lo abbandona, non abbandona la tradizione. Attenzione: non abbandona la tradizione! Ma quest'uomo, questo vescovo era tradizionale e non era tradizionale. Don Tonino è fedele alla tradizione dello Spirito Santo che rinnova ogni giorno i nostri cuori, le nostre cose, le nostre civiltà. Ecco, lo Spirito Santo è un qualcosa che è l'amore chiaro. Manda il tuo spirito, Signore, a rinnovare la terra. Lì c'era un'intelligenza che era notevole; quindi capiva che il mondo sta cambiando. Ma la fontana antica rimane. Ma perché si possa riconoscere quella fontana bisogna che anche noi cambiamo.

Perché se non cambiamo, dimentichiamo Dio, paradossale. Chi non cambia, non è fedele alla tradizione, il contrario di quello che ci hanno detto, che ci hanno insegnato. Solo con la guerra non cambiamo mai. Troviamo sempre il modo per dire che è giusto, che questa volta è giusta. Che non si può fare a meno. Invece 800 anni fa Francesco andò dal sultano. Il lupo era quello e andò per parlare. Andò per parlare e in quell'azione che cosa fa Francesco d'Assisi? Fa un'operazione di una intelligenza, di una fedeltà, di una prospettiva storica dalla quale noi oggi dovremmo essere discepoli, dovremmo metterci in ginocchio, riferendoci a quello che diceva fra Francesco Loreto sulla convivialità delle differenze, di cultura, di religione. Cioè quello andò a trovare il sultano di un'altra religione per dire che noi oggi, indipendentemente dalla nostra cultura, dalla nostra religione, dalla nostra fede, dai nostri saperi, dalla nostra geografia, dobbiamo fare la pace.



Ordine Francescano Secolare Fraternità di Puglia 'don Tonino Bello'

Ecco perché la prospettiva è fondamentale oggi dal punto di vista storico. Perché oggi noi se il lupo sta in Russia dobbiamo andare a trovarlo. Non con la minaccia atomica. Dobbiamo andare a trovarlo con una mano tesa, non perché ci dobbiamo inginocchiare dinanzi a lui, ma ci dobbiamo inginocchiare e farlo inginocchiare dinanzi alla pace. E i negoziati vengono prima delle armi, i negoziati, le cose non negoziabili come la vita, la pace, perché senza pace con la guerra non c'è vita. Ecco perché bisogna, altra parola, il nostro parlare deve essere sì, sì, no no: la **Parresia**. Una parola chiara, quindi, la Parresia. Il ruolo della Chiesa deve essere questo: il parlare chiaro che non deve essere la neutralità di fronte agli eventi, ad esempio, io sto alla finestra.

E qual è il ruolo storico? Perché queste persone non sono state alla finestra? Perché quello lì si è messo a piedi scalzi ed è andato a trovare il sultano. Per portare una parola di speranza; ricordava don Tonino che la speranza, non era una frase sua, riprendeva una frase di un filosofo, che la speranza è una bambina con i piedi scalzi. Vi dicevo della parola speranza. Speranza etimologicamente, secondo alcuni, prende origine da *spes*, viene, quindi la speranza ci comporta la necessità di camminare. Con i piedi però scalzi significa con mitezza, senza arroganza, con il Vangelo tra le mani. Non sai quanta forza mi viene quando ho il Vangelo tra le mani, mi disse, don Tonino, un giorno quando fu chiamato a Roma, per essere ripreso (anche i santi vengono ripresi), poi alla fine quando muoiono facciamo tutt'altro. Dobbiamo anche noi usare la parresia, se vogliamo che il mondo cambi, perché altrimenti noi oggi qui stiamo perdendo tempo, potremmo andare a divertirci. Dobbiamo essere chiari. Anche il nostro parlare deve essere un sì, sì, no, no. Se mettiamo insieme tutte queste parole, capiamo che pace non è un vocabolo, ma è un vocabolario. Perché tutte queste parole costituiscono la pace, quindi la pace è parresia, la pace è profezia, la pace è povertà, la pace è poesia. Quando don Tonino va a Sarajevo, aveva il tumore allo stomaco, avete il tumore allo stomaco già da due anni e sapeva di avere delle metastasi allo stomaco. Quindi lui va ad Assisi nel luglio del 1992 per un incontro sul cristianesimo ed Europa: qual è il ruolo dei cristiani per la costruzione di un nuovo mondo. Quel discorso io l'ho riportato in questo volume che ho voluto fortemente. Sono andato ad Assisi, alla Cittadella, ho preso questa audiocassetta insieme a Marcello Bello e l'abbiamo trasferito in questo libro che è bellissimo. È una sorta di testamento spirituale, dal titolo *"La bisaccia del cercatore"* dove lui



Ordine Francescano Secolare *Fraternità di Puglia 'don Tonino Bello'*

dice: ormai sono alle fine della mia vita e vorrei lasciare tutto, abbandonare tutto e andarmene solo per le strade del mondo, per trovare Dio.

C'è questa esigenza di quest'uomo che aveva capito che avevi intrapreso l'ultimo percorso della sua vita. La morte, diceva in quei giorni, la devo guardare negli occhi. Io ero medico e mi diceva: guarda che non mi devi dire bugie, io so che ormai il mio tempo si è fatto breve. Però fino alla fine devo fare tutto il possibile. E quando i "beati i costruttori di pace" a Sarajevo decidono di invitare anche lui per quella esperienza, lui pensava che l'invito era dovuto per un fatto di cortesia, quindi lui decide di andare a Sarajevo anche a costo di andare con le flebo. Qual era il messaggio? Perché don Tonino decide di andare a Sarajevo? In quella operazione di pace, che dal punto di vista mediatico ha avuto un boom, ma che per chi conosceva don Tonino in privato, ed era ancora più bello incontrarlo, più dolce incontrarlo. Lui va a Sarajevo perché capisce che la guerra è tornata in Europa. Quella noi l'abbiamo intesa come una parentesi: lì fanno la guerra, noi invece stiamo bene a casa. Quando noi studiamo la storia, gli eventi bellici che si ripetono a distanza di anni, perché sono passati circa 30 anni, sono eventi concatenati. Quello che sta succedendo adesso nell'est del dell'Europa ha un collegamento. E qual è il collegamento? Quando don Tonino torna da Sarajevo scrive sul diario: all'inferno e ritorno. E il libro va a ruba e praticamente si esaurisce nel giro di pochissimo. Il 13 dicembre uno degli ultimi giorni scrive sul diario, mentre tornavano: ora rimango solo ed ho voglia di piangere.

Io l'ho visto piangere. Quando con la guerra in Iraq, alle ore 20, il telegiornale in prima serata dava l'immagine delle bombe intelligenti e lui diceva che di intelligente non c'era nulla. Ed io dicevo, adesso colpiranno solo gli obiettivi sensibili. Ma che dite, che state dicendo? Chissà quanti civili moriranno. Non avevamo capito con chi e cosa avevamo a che fare e che a pagare il prezzo delle nuove guerre sarebbero stati i civili.

Attenzione, se la guerra arriverà anche qui, a morire saremo noi, non quelli che giocano con gli apparecchietti e da lontano lanciano i missili

E lui dice, vado a Sarajevo, e dice: ho una gran voglia di piangere. Poi, si chiede: attecchirà mai la semente della non violenza. Questa è la domanda di fondo, se la semente della non violenza è nel cuore dell'uomo e nel cuore degli Stati. Perché noi dobbiamo rifuggire dall'etica a doppio binario. Espressione, sempre sua, che significa che tra me e il mio prossimo, occhio per occhio e dente per dente non deve esistere. Io devo perdonare il mio prossimo, ma fra Stati vicini non ci si



Ordine Francescano Secolare *Fraternità di Puglia 'don Tonino Bello'*

perdona, ma ci si ammazza, ci si combatte, questa è l'etica a doppio binario. Lui si chiede se la semente della non violenza nel cuore dell'uomo potrà mai attecchire e poi indica due strade.

Ora vi lascio cullare da una incontenibile speranza. Due cose dice, dovranno accadere. Che l'uomo deciderà tra la guerra e la violenza, per la non violenza, deciderà di essere figlio di Abele e non di Caino. E capirà che la convivialità delle differenze, riferimento che faceva prima fr. Francesco, è fondamentale per vivere nel mondo di oggi. Perché a Sarajevo che cosa era successo? All'indomani della caduta del muro di Berlino negli Stati Uniti venne fuori un libro che dava il nuovo ordine. Come dobbiamo organizzare quest'ordine? Io allora ho scritto un articolo e messo dis-organizzare, il nuovo ordine mondiale, dis-ordine, attraverso le differenze di civiltà, le differenze di cultura, le differenze di religione. Invece don Tonino dice esattamente il contrario: noi dobbiamo essere intelligenti, religiosi, nel senso dobbiamo tenere insieme tutto, legato tutto, religio. Tutte le religioni, tutte le civiltà, tutte le culture! Perché il cuore di ogni religione, senza perdere la nostra identità di figli di Cristo è la pace.

Noi dobbiamo essere pronti, voi dovete essere pronti ad incontrare i nuovi sultani. Voi avete questa responsabilità!

Quindi convivialità delle differenze e non violenza, come strumenti per costruire il mondo di domani, pena la distruzione del mondo. Perché una cosa la guerra ce l'ha fatta capire, anche a chi non lo vuole capire: siamo una comunità di destino del mondo, il destino di tutti è legato, ognuno ha un destino legato all'altro. Dobbiamo, cioè, agire localmente, quindi migliorare la nostra città, migliorare la nostra regione ma pensare globalmente. Pensare globalmente perché quello che succede dall'altra parte del mondo ha delle ripercussioni nella nostra penisola. Anzi, diceva don Tonino, i lutti dei popoli lontani sono lutti cittadini, anzi di famiglia. Quello che sta succedendo a Gaza, dove noi che dobbiamo dire in maniera chiara che il 7 ottobre c'è stato un atto terroristico, ma non dobbiamo essere così stupidi da pensare che in questo momento non si stia compiendo un genocidio. Quindi non aut aut ma et et, una cosa e l'altra. Perché noi non siamo da una parte o dall'altra, siamo per due popoli che vivono in pace. E dobbiamo creare le condizioni perché questo succeda. Questo è l'insegnamento degli uomini di pace, quello di capire, di andare oltre anche quello che i mass media ci dicono, i mass media ci dicono bugie. La guerra si legge, in genere, sulla bugia e noi non dobbiamo essere stupidi come non lo è stato Francesco di Assisi, come non lo è



Ordine Francescano Secolare *Fraternità di Puglia 'don Tonino Bello'*

stato don Tonino Bello. Io devo chiudere e vi devo dire questo. Il 20 aprile è l'anniversario della morte di don Tonino. Per noi, amici di don Tonino, per tutti coloro che l'hanno incontrato prima, dopo, che lo seguono, che lo leggono, quella data è veramente una data particolare anche perché, quando arriviamo al 20 aprile, tale data coincide sostanzialmente con il periodo pasquale. E noi in quel periodo leggiamo la passione di Gesù.

Allora vi racconto un'esperienza mia, che ho vissuto stando gli ultimi giorni spesso in episcopio, mentre don Tonino moriva. Quest'anno abbiamo letto la passione di Marco, ed è la prima passione che è stata scritta, è il Vangelo prima dei Vangeli. Perché prima i cristiani si riunivano leggendo soltanto la passione. E quella di Marco, poi, perché è il Vangelo, prima dei Vangeli. È bellissima questa espressione.

E in quella passione ci sono scritte tante cose che a me ricordano quei giorni, i giorni della del trapasso di don Tonino. Quando succedono cose di quel tipo, non so se qualcuno di voi l'ha vissuto in famiglia, sicuramente tutti noi abbiamo vissuto la scomparsa prematura, inaspettata, di persone care, eventi tragici e in quei momenti succede l'inverosimile. Succedono delle cose strane. Chi dà di più, chi non dà niente, chi sparisce, chi è sempre presente. Chi in quel periodo dice delle cose che non avrebbe mai dovuto dire. Succedono delle cose assurde, laceranti. Così fu quel giorno. Tanto che si fece buio, quando si dice che si fece buio su tutta la terra, non è soltanto un evento geografico, è un evento anche della mente. Si vede tanto buio che Pietro rinnegò.

Il capo della Chiesa lo rinnegò. Ecco perché poi Gesù manda i profeti, ecco perché mandò Francesco. Perché? I capi della Chiesa stavano rinnegando il Vangelo. I fedeli in quei giorni divennero infedeli, sparirono! In episcopio, c'erano gli infedeli, il pasticcere andava a trovare don Tonino, il fornaio andava a trovare don Tonino l'ateo andava a trovare don Tonino. Gli altri non c'erano. I fedeli divennero infedeli e gli infedeli si dimostrarono fedeli. Le donne stavano accanto a don Tonino. La professione di fede non la fecero i fedeli. La fecero gli ultimi, gli infedeli, che andavano via dicendo: davvero don Tonino era un profeta. Vi ricordate del Centurione: davvero don Torino era figlio di Dio. Il velo dinanzi ai nostri occhi si squarciò, si squarciò perché capimmo queste cose, capimmo alcune cose. La passione del legame di felicità, nella nostra tristezza che don Torino moriva ci attraversava inspiegabilmente il cuore, come delle lame di felicità che



Ordine Francescano Secolare *Fraternità di Puglia 'don Tonino Bello'*

non capivamo che cos'erano, se non i segni della resurrezione che già si avvertono durante la crocifissione. Questa fu l'esperienza di quei giorni.

A morire il 20 aprile fu la morte, non fu don Tonino, fu la morte, perché noi oggi stiamo parlando di don Tonino. Morì la morte. Ognuno di noi, che pensava di accompagnare don Tonino, fu accompagnato. Lui disse, per me la morte è come attraversare un tunnel, un tunnel buio, ma con una lampada accesa. È la lampada della fede! Accanto a me c'è Maria, io attraverserò questo tunnel e arriverò alla fine del tunnel e innanzi a me le luci del tempio splenderanno. A quel punto, prima di entrare nel tempio, che è il tempio della fede, che è il tempio di Dio, la fede non vi servirà più, la lampada non servirà più perché vedo Dio, la lampada prima di entrare la posso deporre sulla soglia del tempio.

Perché vi dico queste cose? Perché qui oggi, quando facciamo riferimento a questi profeti, chiudo con la frase di chi mi ha preceduto: **non possiamo uscire di qui così come eravamo entrati**. Questa è l'esperienza che io oggi ho voluto portare a voi, dicendo che, profeti come Francesco di Assisi e seguaci di Francesco come don Tonino Bello, servono a noi per poter essere migliori.

Grazie.